

«Arresti domiciliari per Naria»: sit-in a Roma, Torino e Bologna

ROMA — Continua la mobilitazione per Giuliano Naria, tragico emblema, ormai, della situazione carceraria italiana. Si sono svolti ieri a Roma, Bologna, Milano e Torino altrettanti sit-in di protesta affinché ad detenuto, che aspetta il processo definitivo da otto anni, vengano concessi gli arresti domiciliari. Non è molto, in fondo, quello che ormai da lunghissimi mesi viene chiesto alla magistratura ed è quanto viene concesso, in genere, anche a casi meno gravi di quello di Naria. Tutto quello che i giudici hanno ritenuto di poter fare — dopo una massiccia campagna stampa — è stato il trasferimento dell'ex operaio dell'Ansaldo accusato (ed assolto) dell'omicidio Cico in un reparto specializzato dell'ospedale torinese Le Molinette. Si tratta in realtà di un ospedale-carceri: porte e porte con lo spioncino, isolamento totale, impossibilità di leggere un libro o un giornale, negato perfino l'ascolto della radio. Cosa ha a che fare tutto questo con la tanto declamata applicazione della riforma carceraria? E tuttavia è già molto che sia stata riconosciuta la necessità di cure a Giuliano Naria. A chi rilevava che il peso di Naria era sceso fin sotto i 48 chili, con un calo di circa 40 chili dall'inizio della detenzione, i giudici fecero osservare che si trattava del raggiungimento del peso: chi lo ha visto — e per prima la moglie che da anni gira l'Italia da un carcere all'altro — riferisce che Naria è costretto su una sedia a rotelle, pressoché incapace di parlare e di muoversi, con forti disturbi psichici dovuti alla lunghissima detenzione ed allo stato di isolamento.



Duecentoquattro anni in due

PALERMO — Compleanno in Casa Varaldo: i due fratelli che si baciano nella foto festeggiano l'uno il centesimo compleanno, l'altro è arrivato a quota 101. Il più giovane, Michele, è tornato dall'America per festeggiare la ricorrenza.

Il pugile ha ucciso la moglie?

BONN — La polizia di Berlino Ovest ha interrogato ieri l'ex campione tedesco ed europeo di pugilato Gustav «Bubi» Scholz, che è fortemente sospettato d'aver ucciso la moglie quarantenne a colpi d'arma da fuoco. Il cinquantatreenne ex campione, che subito dopo l'arresto avvenuto ieri non aveva potuto essere interrogato perché era sotto l'influsso dell'alcol, non ha fatto alcuna ammissione, secondo quanto ha dichiarato la polizia. I periti hanno intanto stabilito che Helga Scholz, che si era chiusa a chiave nella toilette degli ospiti dell'appartamento in cui viveva con il marito, è stata raggiunta alla testa all'altezza dell'orecchio destro da un proiettile calibro 22 sparato attraverso la porta e che avrebbe essere partito da un'arma di piccolo calibro trovata nell'abitazione. «Bubi» Scholz dovrà ora comparire davanti al giudice istruttore.

Processo a mamma Ebe, accusa e difesa presenteranno appello

VERCELLI — I difensori di Gigliola Giorgini (la mamma Ebe) fondatrice della falsa congregazione religiosa intitolata a Gesù misericordioso condannata ieri a dieci anni di prigione dal tribunale di Verelli hanno annunciato di voler presentare ricorso contro la sentenza. Analogamente faranno anche i legali degli altri dodici imputati (fra cui i religiosi monsignor Giovanni Moneta e padre Roberto Tognacca) condannati complessivamente a 44 anni di carcere. Anche il pubblico ministero Luciano Scali ha però preannunciato di voler ricorrere nonostante che il tribunale presieduto da Michele Zeoli abbia quasi completamente accettato la sua impostazione accusatoria e le sue proposte di pena. È probabile quindi che il processo venga «ripulcato» tra qualche mese presso la Corte d'appello di Torino. Frattanto si è però appreso che le indagini sulla vicenda della falsa congregazione religiosa non sono ancora concluse. Lo stesso sostituto procuratore della Repubblica Scali ha fatto capire di voler proseguire nell'inchiesta, in particolare su alcune «misteriose morti» che sarebbero avvenute nella casa di cura «Consolata» di Borgo d'Ale di cui ha dato notizia l'avvocato Massimo Puzio, uno dei patroni di parte civile durante la sua arringa. Il dottor Scali accoglie con una nuova inchiesta, infine, il «ritorno di minore» che sarebbe stato eseguito da Ebe e dal suo «staff» trasferendo nel «seminario» di San Baronto il diciassettenne Daniele Chiochi di Prato.



Un po' scudo e un po' veletta

PARIGI — Questa bella signora non si è armata di un singolare scudo anti-api, ma è una modella che indossa una delle creazioni di Pierre Cardin. L'abito è di seta e tulle, così come il cappellino corredato da una fin troppo «importante» veletta.

Una lunga e complessa intervista concessa all'Asca dal carcere di Alessandria

Parla Fenzi, ex ideologo Br 'Caso Moro: lo Stato non doveva trattare'

Dalla «fermezza» cominciò la sconfitta del terrorismo - Per la prima volta si diede finalmente corpo ad una «linea sullo Stato» - Dal '78 in avanti, dice il professore genovese, è avvenuto qualcosa di nuovo: dalla scoperta della P2 alle inchieste contro la grande criminalità

ROMA — Lo Stato non poteva e non doveva trattare con le Br. Lo afferma con grande forza, nel corso di una lunga e complessa intervista con l'agenzia Asca, il prof. Enrico Fenzi, ex brigatista rosso ora dissociato e detenuto nel carcere di Alessandria, sicuramente uno dei leaders dell'organizzazione terroristica. Si tratta di una «confessione» di estremo interesse sugli anni di piombo della nostra storia recente, sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, sul problema della risocializzazione dei dissociati, sul declino del fenomeno terroristico in Italia. L'intervista sarà oggi pubblicata integralmente dal quotidiano della Dc «Il Popolo». Ecco dei brani di questa riflessione.



È il 16 marzo del 1978: ecco una drammatica immagine del rapimento di Aldo Moro e della strage di via Fani. Sotto il professor Enrico Fenzi ex ideologo Br, ora dissociato, che dal carcere di Alessandria ha concesso una lunga intervista.

«Credo — dice Fenzi — che il terrorismo abbia raggiunto l'apice con il sequestro e l'assassinio dell'on. Moro e che da lì sia cominciato il suo declino. E sono convinto che nell'uomo le Br hanno voluto colpire lo statista: il suo progetto politico è quel che egli rappresentava per la Dc. Dare un giudizio affermativo Fenzi — è molto difficile e tuttavia, voglio provare a fissarmi almeno su un punto che di recente è tornato a ribaltare riaprendo vecchie polemiche, quello relativo alla trattativa. È stato detto dall'on. Formica che lo Stato, essendo debole, avrebbe dovuto trattare con le Br. No, proprio perché era debole non poteva e non doveva trattare. Quando si dice debole si dicono cose diverse: immediatamente, debole perché non era in grado per la propria inefficienza e il proprio ritardo di liberare l'on. Moro, ma debole anche per la debolezza storica di una cultura materiale e politica di tipo statuale e debole ancora per le condizioni della lotta politica nella fase delicatissima che si andava

aprendo con l'esperimento del governo di solidarietà nazionale, una fase, occorre ricordare, che da sponde diverse vedeva impegnate in modo tale le due forze maggiori della Dc e del Pci da far escludere che esse potessero rischiare un'apertura di trattative con le Br. Si comincia a sapere oggi — continua Enrico Fenzi — quanti serpi velenosi stessero allora nascoste, all'ombra della «solidarietà nazionale» e dell'unità che stava costruendosi sul fronte del rifiuto della trattativa: si immagini quale maggiore e inimitabile più pericolosa occasione per mordere esse avrebbero trovato e in quali nodi si sarebbero intrecciate se fosse stato aperto l'ambiguo e corrotto pascolo di una tratta-

tiva. Al contrario, da lì, da quella fermezza cominciò anche la loro sconfitta, non solo quella delle Br. Il rifiuto della trattativa, infatti, pur con le lacerazioni e le scelte che portava con sé, diede finalmente corpo ad una «linea sullo Stato» che costituì negli anni successivi il vero punto di forza, il capitale ideale e politico che ha permesso la vittoria sul terrorismo, l'apertura di un capitolo nuovo nella guerra contro le varie piovre della nostra società.

Dopo il '78 è avvenuto qualcosa di nuovo — dice poi Fenzi — nella storia del nostro paese. «Si pensi all'enorme salto in avanti in termini di mezzi, attività ed intelligenza compiuti dagli apparati dello Stato, alla fiducia accordata ad una magi-

struttura ora motivata sino al sacrificio, al respiro che hanno assunto le inchieste contro la grande criminalità organizzata e quelle che hanno portato alla scoperta della P2, al traffico delle armi, alla droga». Nell'esperienza diretta da lei avuta nella vita terroristica — chiede l'agenzia Asca a Fenzi — ritiene possibile interferenze di gruppi esterni che in qualche modo cercassero di condizionare le scelte del movimento? Esiste. Sul piano politico — ecco un'altra domanda — ma anche umano in che modo la vostra esperienza può essere utile a molti giovani irriducibili? «La prima cosa da dire — risponde Fenzi — è che l'esperienza della dissociazione è già stata non solo utile ma addirittura indispensabile per disinnescare la miccia del terrorismo. Ieri si parlava dei documenti dei terroristi, oggi del messaggio di pacificazione affidato alla consegna delle armi all'arcivescovo di Milano. Questo non è un frutto di scelte meramente giornalistiche, ma rispecchia un effettivo spostamento di significato: quel significato che i proclami degli irriducibili nascono e che oggi hanno invece le riflessioni dei dissociati che tentano, attraverso lacerazioni e drammi personali, di rivedere criticamente l'esperienza di anni così densi e tremendi per tutti. È possibile il salto di qualità dalla dissociazione alla risocializzazione? «Occorre ridurre le pene e far uscire più facilmente le genti di prigione. A volte mi sembra che in Italia si sia tutti sotto overdose da anni di galera: la pena, tutte le pene, sono diventate altissime, fuori da ogni proporzione. Nessuno è responsabile per disinnescare il rischio non dirò dieci anni di prigione ma cinque, tre, due...». Fin qui l'intervista di Fenzi. Ma il caso Moro è destinato in tempi brevi certamente a non spengersi ma a riprendere ulteriore quota. Stmane per esempio al palazzo di giustizia di Roma il caso Moro è destinato in tempi brevi certamente a non spengersi ma a riprendere ulteriore quota. Stmane per esempio al palazzo di giustizia di Roma il caso Moro è destinato in tempi brevi certamente a non spengersi ma a riprendere ulteriore quota. Stmane per esempio al palazzo di giustizia di Roma il caso Moro è destinato in tempi brevi certamente a non spengersi ma a riprendere ulteriore quota.

Gli incontri della Commissione

L'Antimafia oggi nella Calabria della grande crisi

La dichiarazione del presidente Alinovi
Laboratori d'analisi: denunce del Pci

Abdon Alinovi

ROMA — La Commissione parlamentare antimafia, guidata dal presidente, il comunista Abdon Alinovi, parte oggi per la Calabria dove si fermerà tre giorni con un calendario fitto di incontri. Prima tappa prevista, Catanzaro. Qui la commissione ascolterà la giunta regionale, quella provinciale e il sindaco della città. Sempre a Catanzaro verranno ascoltati i membri della giunta provinciale di Cosenza. In serata sono previsti altri colloqui con i partiti politici, mentre domani la commissione ascolterà i magistrati dei tribunali di Catanzaro e Cosenza. A Reggio Invece, giovedì, è il turno del consiglio regionale che si presenterà all'appuntamento con l'organico parlamentare incaricato di indagare su una delle più profonde piaghe del paese, piaga particolarmente dura in Calabria. Sempre a Reggio la commissione si incontrerà con le donne del comitato antimafia e con le forze sociali e sindacali della regione. Il viaggio della commissione parlamentare — ha dichiarato il presidente Alinovi — vuole essere un sopralluogo necessario per una visione diretta e ravvicinata del fenomeno mafioso, della mobilitazione degli organi dello Stato, delle istituzioni e dei cittadini. «Partendo per questa regione — ha aggiunto Alinovi — sento il bisogno di rivolgere a nome della commissione un saluto fraterno e solidale alle popolazioni calabresi così duramente provate da antichi mali e da guasti più recenti. La vigilanza che andiamo ad esercitare — ha aggiunto — in nome e per conto del Parlamento è, e lo sappiamo, soltanto uno dei versanti dell'impegno politico dello Stato democratico. La battaglia di liberazione della regione dal flagello delle cosche e dalla criminalità organizzata, non può che essere, infatti, contestuale ed organica ad un disegno di lotta alla disoccupazione e al sottosviluppo, di crescita economica e civile della Calabria, di rinnovamento profondo, istituzionale e morale. Questa convinzione — ha concluso Alinovi — è resa in noi più forte dal ricordo del sacrificio dei numerosi caduti, semplici cittadini ed appartenenti alle forze dell'ordine, per una Calabria libera e progredita. Ed in Calabria, intanto, prosegue l'impegno dei comunisti nella denuncia precisa del rapporto tra fenomeno mafioso ed istituzioni. Ieri, nella sede del consiglio regionale, è stato presentato un voluminoso dossier sullo scandalo dei laboratori di analisi. Accenti del 70-80 per cento a laboratori che presentavano rendiconti di 350 milioni mentre le analisi effettuate ne giustificavano al massimo 40; laboratori che nel caso dell'Europa di Reggio Calabria che si vedono approvati bilanci dopo appena 12 ore dalla presentazione ed altri invece che aspettano tempi infiniti, rimborsati di ricette false, e via dicendo. La documentazione relativa a questi ed altri fatti è stata let-

Palermo, si costituisce uno dei Salvo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Alberto Salvo, uno fra i più potenti e danarosi imprenditori agricoli del Meridione, fratello di Nino e cugino di Ignazio, i due chiaccherati gabellieri, si è costituito ieri a Palermo all'Ucciardone. Era inseguito da due mandati di cattura: uno per sofisticazione, l'altro per truffa. Era latitante dal giugno scorso, quando il giudice istruttore Beniamino Tessitore, indagando su un colossale traffico di vino sofisticato, aveva firmato il primo provvedimento contro di lui. Nel quadro della stessa inchiesta, il magistrato aveva già spiccato mandato di cattura per Antonio Palizzolo di Ramone, 28 anni, direttore commerciale del consorzio Eno Sicilia, il più grosso dell'isola, di cui lo stesso Alberto Salvo era presidente onorario. E due giorni fa un altro mandato di cattura contro Alberto Salvo e i personaggi coinvolti nell'inchiesta era stato spiccato sempre dal giudice Tessitore. Questa volta Salvo è accusato di aver ottenuto due miliardi e mezzo di contributi regionali erogati dall'istituto Vite e vino.

Riportate alla luce dai fossi medicei a Livorno le due pietre scolpite dal famoso pittore

C'erano davvero, ecco le statue di Modì

Una è di arenaria, l'altra di granito dell'Elba - Piccole bocche e nasi lunghi, gli ovali celebri - Gli esperti: «Sembrano autentiche»

Dal nostro corrispondente LIVORNO — Due pietre scolpite, una di arenaria a grana grossa, l'altra di granito dell'isola d'Elba, raffiguranti due volti, sono state riportate ieri alla luce dalla benna che da otto giorni sta cercando nel fango dei fossi medicei livornesi le sculture che Modigliani vi gettò nel 1909, prima di lasciare definitivamente la sua città natale per trasferirsi a Parigi. Le due sculture, appena abbozzate tanto da sembrare bassorilievi, accennano tuttavia chiaramente l'ovale dei volti, i nasi lunghi a rilievo, gli occhi vuoti e le piccole bocche. Uno dei due volti, quello scavato a colpi di scalpello sul duro granito, presentano ancora sulla superficie non lavorata il taglio vivo della roccia. L'altro, nella pietra arenaria, è leggermente sgretolato da una parte a testimoniare una lunga permanenza nell'acqua fangosa. I due reperti, sotto il profilo artistico e compositivo, sembrano scolpiti dalla mano di Modigliani, almeno secondo un primo esame compiuto dalla profes-

sa Giuliana Fiancastelli, della soprintendenza alle belle arti di Pisa e dal Prof. Marco Franzini, del dipartimento di scienze della terra dell'Università di Pisa. Secondo gli esperti, già con questa prima analisi si restringe comunque il campo delle ipotesi di una possibile contraffazione. Esclusa l'ipotesi di uno scherzo, le sculture meritano ora di essere attentamente studiate per accertarne l'au-

tenticità. Nel prossimo giorno, per mezzo di analisi sofisticate, sarà esaminata l'età della pietra e l'epoca delle incisioni, in modo da accertare anche il tempo di permanenza in acqua. Le due sculture sono state ritrovate una all'inizio dei lavori della giornata di ieri, alle 9 di mattina, l'altra nel pomeriggio, pochi minuti prima delle 17. Il luogo del ritrovamento è proprio quel-

lo indicato dalle numerose testimonianze che ricordano l'episodio di Modigliani il quale, caricate le pietre su un carrello, le avrebbe gettate nel fosso: giacevano infatti ai bordi del Fosso Reale, a pochi metri dalla via Ghelfardi del Testa, luogo in cui Modì aveva il suo studio. Insieme alle statue sono stati ritrovati anche i resti di un carrello che attualmente è sottoposto ad analisi. La no-

zione del ritrovamento, che è avvenuto tra le grida di entusiasmo dei numerosi cittadini che seguono con attenzione i lavori di ricerca intrapresi dal comune, si è immediatamente diffusa in città, sollevando grande interesse ed eccitazione. Adesso le statue sono state portate al Museo Progressivo di Arte Contemporanea di Villa Maria, che ospita la mostra su «gli anni della

scultura di Amedeo Modigliani», dove sono state fatte vedere alla stampa. A guardare meravigliati quelli che forse sono i capolavori scomparsi di Modì (e da molti considerati solo leggenda), c'erano corrispondenti della stampa nazionale, della radio e della televisione. Per adesso, in attesa delle ulteriori analisi che dovranno essere compiute per accertare in modo definitivo l'entità e l'autenticità del ritrovamento, non è stato concesso il permesso di fotografare o filmare le opere. All'incontro, svoltosi nel pomeriggio di ieri presso la sede del Museo, erano presenti l'assessore alla cultura Frontera, la direttrice di Villa Maria Vera Durò, l'ideatore del progetto di ricerca dei fossi ingegner Scatureggi, la professoressa Fiancastelli e il prof. Franzini. I lavori di ricerca continueranno fino a venerdì e non si esclude la possibilità che altre pietre scolpite possano essere riportate alla luce. Monica Lischi

La prevenzione sismica in Giappone: scoperto gas che annuncia le scosse

TOKIO — Il radon, un gas nobile radioattivo, può aiutare gli studiosi a prevedere i terremoti: lo sostiene un gruppo di ricercatori del centro metropolitano scientifico di Tokio che ha tenuto sotto osservazione fra gennaio del 1983 e marzo di quest'anno la densità del radon. Questo elemento chimico è stato concentrato in un

quantitativo di acque raccolte in 17 pozzi nell'area di Tokio e nella provincia di Saitama a nord della capitale. Secondo i risultati dell'indagine, la densità del gas è cambiata prima di 14 scosse sismiche del terzo grado della scala giapponese di sette gradi registrate nella zona di Tokio e nelle sue vicinanze. Analoghi cambiamenti si

sono avuti nel radon qualche giorno prima dell'8 agosto del 1983 quando fu avvertito un forte terremoto di magnitudo 6 della scala Richter nella provincia di Kanagawa-Yamanashi ad ovest di Tokio. Sembra però — lo affermano gli studiosi — che il radon possa aiutare a prevedere solo terremoti con un epicentro in zone vicine.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15 29
Verona	20 32
Trieste	20 28
Venezia	18 28
Milano	20 31
Torino	20 33
Cuneo	20 31
Genova	23 27
Bologna	22 33
Firenze	21 32
Pisa	17 28
Ancona	19 29
Perugia	20 30
Pescara	19 33
L'Aquila	19 31
Roma U.	19 32
Roma F.	20 29
Campob.	20 32
Bari	20 32
Napoli	19 28
Potenza	18 30
S.M. Leuca	23 32
Reggio C.	24 33
Messina	25 32
Palermo	23 29
Catania	19 34
Alghero	17 33
Cagliari	18 35

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporanea diminuzione. Aria fresca e instabile proveniente dall'Europa centrale attraversa l'arco alpino e si dirige verso i Balcani. Aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo occidentale si dirige verso la fascia tirrenica e successivamente verso quella adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti schiarite. Ampie zone di sereno al mattino, nuvolosità irregolare distribuita nel pomeriggio. Possibilità di fenomeni temporaleschi sulla fascia alpina specie nel settore orientale. Sull'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temporanea leggera diminuzione al nord senza notevoli variazioni sulle altre regioni.

SIRIO